

# *ARCHIVI DI STUDI INDO-MEDITERRANEI V* *(2015)*

<http://www.archivindomed.altervista.org/index.html>

## **Il poeta azerbaigiano Rəşad Məcid. Introduzione e commento alla prima versione italiana di *O* (La Donna!)**

Davide Gualtieri

### 1. Note bio-bibliografiche

Rəşad Məcid è nato in Azerbaijan nella città di Agjabedi, nel 1964. Ha studiato giornalismo all'Università Statale di Baku. È segretario dell'Unione degli Scrittori dell'Azerbaijan, caporedattore del "Giornale 525" e membro del consiglio di amministrazione del Circolo della Stampa dell'Azerbaijan. Ha pubblicato poesie fin dalla giovane età. Tra le sue opere letterarie e giornalistiche, variamente presenti nell'editoria azerbaigiana, oltre al racconto "10 settembre", tradotto e pubblicato in più di 20 lingue e in diverse nazioni, si segnalano altri importanti lavori come "C'è ancora tempo", "Follemente", "Donna che sa di fragola", "Non ritornerà" e "Romanzo".

Nelle sue poesie Rəşad ama trattare temi d'attualità e sociali ma soprattutto l'amicizia, il patriottismo e l'amore. Le sue opere sono state seguite con profonda attenzione dai critici letterari azerbaigiani. Tra i saggi, gli articoli e i libri sulle sue poesie va ricordata l'opera del critico Yashaq Gasibbayli, "L'attrazione dei primi testi", riguardante le poesie giovanili di Rəşad, e il saggio "Creatività perfetta" del vice presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze dell'Azerbaijan e direttore della sezione letteratura dell'Istituto *Nizami*, l'accademico Isa Habibbayli, che ha analizzato le poesie pubblicate recentemente da Rəşad. Su testi di sue poesie sono state composte diverse canzoni eseguite da stimati cantanti Azerbaigiani.

La raccolta poetica di Rəşad Məcid "Lei" contiene poesie d'amore scritte tra il 2011 e il 2014. Esse esprimono diversi momenti della vita umana, l'umore e le sensazioni, riferibili all'amore. L'Autore ha scritto queste poesie in età matura, ma tutti, giovani e anziani, possono trovare in esse un riflesso dei propri sentimenti e desideri. Queste poesie sono icone varie dell'amore: il dolore, la lealtà, la gelosia, la felicità, la paura e il coraggio. Tutto ciò che l'amore può portare alla vita dell'essere umano è stato ampiamente descritto.

Per questa edizione italiana Rəşad ha dichiarato:

*Il protagonista di queste poesie non è un orientale o un azerbaigiano ma l'abitante di uno straordinario pianeta lontano che, "chissà!, forse, ha come nome..."Amore". Invito i miei lettori italiani a recarsi su questo pianeta "Amore" che, qui, ho voluto chiamare "Lei".*

## 2. Presentazione di Rəşad Məcid ...voce autorevole di una cultura dell'autentico...

Tradurre versi da una lingua "ignota ai più" è per me un esercizio perfetto.

*(Un esercizio etico,  
una sorta di atto puro alla ricerca dell'altro "lontano"  
è avvicinare ciò che appare distante...  
infonderlo nei quotidiani atti  
della vita propria personale...  
per parteciparlo a chi mi è vicino...  
a chi mi avvicina)*

Come musicista vengo spesso colpito dalle espressioni linguistiche lontane,

- dalle inflessioni dei suoni ad esse connesse -

da queste si può rilevare in maniera profonda la cultura intera di un popolo.

Dai "modi di dire"

capisco la storia (passata e presente) di un popolo,  
osservo “combacianze” e “differenze”  
per trovar ricchezza.  
Mi realizza l’incontro, come uomo,  
per farmi ponte e costruire ponti.  
È un mio intimo desiderio: unire le lingue al profondo.

Perché Rəşad Məcide la sua poesia?  
Perché lui stesso è in patria un ponte tra due diverse generazioni:  
- quella del passato –  
*di un Azerbaijan cerniera del mondo turco-iranico  
contaminato dall’esperienza sovietica  
che viveva “religiosamente” la custodia di un passato grande e aureo  
– da Fizuli ad Araz, cultura dominante e cultura tradizionale  
si son fuse in un unico grande “fuoco” ispiratore -  
- la nuova generazione -  
quella del post-comunismo, desiderosa di aprirsi all’Occidente,  
che ha scelto di ripristinare i caratteri latini,  
che ospita, come e dove possibile,  
artisti, personalità della cultura e della politica occidentali,  
che rimane comunque emotivamente consapevole delle proprie ricchezze,  
riflesse nel rispetto della generazione precedente e della tradizione.*

A questa brevissima presentazione farò seguire un’estesa traccia critica  
e un’Appendice di servizio– indispensabile! - per capire al meglio Rəşad  
e la sua lingua, il veicolo della sua profonda cultura.  
Sarà dunque la poesia di Rəşad, meticolosamente osservata, ad introdurre il lettore italiano  
ad una conoscenza diretta della lingua e della cultura azerbaigiana,  
*(un cammino iniziatico che seguirà gli stessi passi da me seguiti,  
...interrogativi, dubbi, ricerca delle soluzioni possibili, tentativi...  
i momenti di un’appassionata ricerca di chi si è dovuto “attrezzare” di volta in volta  
per entrare nella lingua e nel modo di pensare del popolo dell’Azerbaijan).*

Ho scelto il ciclo poetico che Rəşad ha dedicato alla Donna  
*(l’Azerbaijan è paese in cui una maggioranza islamica convive alla pari  
con le fedi cristiane, ebraiche e zoroastriane).*  
perché tutta la logica di questa operazione è ispirata “al femminile”  
*fantasiosa, poliedrica, temeraria, “spudorata”, angelica, varia e accogliente*  
così come, per l’appunto, Rəşad descrive la Donna.  
Buona lettura!

### 3. Traccia critica

Entriamo, dunque, nel mondo poetico di Rəşad, e nello spirito della sua lingua:

Chi sei tu?- *Kimsən*? un unica parola che ne agglutina due *kim sən* – alla lettera Chi Tu – Inizia così la prima poesia del ciclo “O” (in italiano *Lei*)<sup>1</sup>– mi è piaciuto tradurlo così: “*La Donna!*”, arricchendo, in italiano, il titolo, volutamente sintetico, scelto da Rəşad, perché nel suono della sua lingua esso è fortemente evocativo - *la vocale singola, fin dai primordi, è il luogo dell’esclamazione, essa arricchisce e dà suono espressivo al respiro espirato!* –

In tutti i versi della prima quartina il dire incalza con rimalmezzo.<sup>2</sup>Il primo verso agglutina nella seconda parola “*kimsən*” due termini, nella quarta “*gəlmisən*” ne agglutina tre. Alla lettera abbiamo: *Sən Tu kim Chi sən Tu, hardan da dove gəl venire mi è sən tu* -.

Il secondo verso costruisce due parole, agglutinando in ognuna tre concetti in quattro sillabe *İblis* demone *mi* sei forse *sən tu / mələk* angelo *mi* forse *sən tu*. Il terzo verso riporta due espressioni da linguaggio quotidiano: *Dediyin* (tu) dire *nə* questo, *etdiyin* (tu) fare *nə* questo. Il quarto, alla lettera, compone due concetti in una parola *Doğrumusan* - essere e verità - e tre concetti in quella che segue, a somiglianza del secondo verso: *kələk* scantonare *mi* forse *sən tu*.

Rəşad cerca, dunque, rapidità, concisione e sintesi per offrire un quadro composito della “fenomenologia” femminile, (chi, da dove, angelo, demone, fai, dici, vera, falsa?) scegliendo una musicalità dei versi funzionale, nell’assonanza e nella rima, ad una richiesta “ansiosa”.

---

1

In base ai nostri concetti metrici i versi apparirebbero come novenari tronchi ma, poiché l’Azerbaijano utilizza solo parole ossitone, essi hanno piuttosto l’effetto dei nostri ottonari. Di seguito, dunque, denominerò i versi in base al numero effettivo delle sillabe senza tener conto dell’accento finale (denominerò settenario, dunque, l’ottonario tronco in lingua Azerbaijaniana).

<sup>2</sup>In *Appendice* fornirò, di tutte le poesie, una mia traslitterazione che non riporterà i segni IPA se con quando strettamente indispensabili, - es: la parola *achği* sarà indicata *a\_lhgrı* - per agevolare il più possibile il lettore italiano medio, che potrà leggere la traslitterazione proprio come leggesse in italiano (legando anche le parole secondo l’emissione e l’accentuazione naturale d’insieme). Per ogni poesia sarà evidenziato di seguito, in sequenza, il testo originale, la traslitterazione, la traduzione letterale e la traduzione in versi .

Si danno qui due versioni della quartina. La prima è libera, in versi settenari ed endecasillabi alternati e sciolti, la seconda (in corsivo) cerca di ripercorrere la logica metrica dell'originale (novenari in rima).

Chi sei, da dove vieni,  
un demone sei tu oppure un angelo?  
*Da dove giungi tu, chi sei?  
demone, o angelo sei?*

E quel che fai, che dici,  
vien dal vero, o in altro da menzogna?  
*E il tuo dire, eppoi il tuo agire  
vengon dal vero o dal mentire?*

La seconda quartina presenta nel primo verso un'interessante paronomasia d'assonanze,

***Bu gəlişin, bu gülüşün,***  
*bughəliscin bughülüsciün (leggi: bughüliüsciün)*

le cui rime sono richiamate in chiasmo al terzo,

***Qara gözün, uzun saçın,***  
*Garə ghözün (leggi: ghoeziün) uzün sac\_n*

il secondo fa rimalmezzo con il primo,

***Bu öpüşün mənimdimi?***  
*buörüsciün (leggi: buoériusciün) mənimdimi*

e rima in finale con il quarto

(ripetendo *mənimdimi mənimdimi*)

e, infine, il quarto fa rimalmezzo con il terzo.

***Bu ağ dişin mənimdimi?***  
*buəhgr discin mənimdimi*

Anche qui affianco alla traduzione libera (in ottonari e endecasillabi) un tentativo, in corsivo, di imitazione dell'originale (in ottonari in rima, ove possibile)

***Bu gəlişin, bu gülüşün,  
Bu öpüşün mənimdimi?  
Qara gözün, uzun saçın,  
Bu ağ dişin mənimdimi?***

Tu arrivi, tu sorridi  
è per me questo tuo bacio?  
Son neri gli occhi tuoi, lunghi i  
capelli, per me la luce bianca  
dei tuoi denti?

*Arrivi tu, tu sorridi,  
tu, tuo bacio è per me?  
Neri gli occhi, lunga chioma  
bocca tua splende per me?*

Rəşad descrive la fisicità dell'incontro con tratti rapidi scegliendo, nei primi due versi, sillabe che musicalmente "scivolano" rapide,

*bu gəlişin bu gülüşün bu öpüşün*  
(bughəliscin bughiülüüsciün buoériusciün),

per descrivere l'emozione dell'arrivo, il sorriso, la sorpresa del bacio. Al tutto fa da organico *antitheton* la frenata, interrogativa di sorpresa, della parola composta *mənimdimi?* (è forse per me?)

A seguire, nel terzo verso, e ancor più nel quarto, Rəşad utilizza una sillabazione che obbliga un dire più lento,

*Qara gözün, uzun saçın*  
Garà ghoeziün uzùn sacìn  
*Bu ağ dişin*  
buàhgr discìn

volto ad una contemplazione estatica (degli occhi, dei capelli, della splendente mostra dei denti), ribadendo, infine, un pacato senso di stupore con la parola composta *mənimdimi?* (è forse per me?) per un ricercato effetto di calma interiore.

Nella terza quartina ritorna il tema interrogativo in forma di variata analessi con la prima,

Kim sənə şübhə eləyə,?  
Kim sənə yanakı baxar?  
Bu duruluq, bu saflığa,  
Kimsəhvedibqarayaxar?

La traduzione libera qui ben si rapporta anche alla volontà letteraria dell'originale.

|                         |                             |
|-------------------------|-----------------------------|
| Kim sənə şübhə eləyə,   | Di te chi dubbierà,         |
| Kim sənə yanakı baxar?  | chi male penserà?           |
| Bu duruluq, bu saflığa, | tua purezza, tuo candor,    |
| Kimsəhvedibqarayaxar?   | chi in error vorrà oscurar? |

Rəşad esprime una particolare musicalità nei suoi versi: nei primi due una rapida arsi melodica al mezzo viene seguita da un ritmo di (breve lunga), (breve-breve lunga) - in alternanza tra il primo e il secondo – che chiama naturalmente il registro vocale grave in retto tono. Nel terzo verso viene spontaneo declamare nel registro medio con un ritmo veloce e piano. Nel quarto, nel grave, il dire si fa più lento.

L'ultima quartina risolve e dichiara nei due versi finali (antitetici) il senso dell'intera poesia. "Lui", innamorato fisicamente e intellettualmente di "lei", sa capire i segreti del suo candore e della sua menzogna (la sua essenza angelica/demoniaca), la sua esaltante fisicità che pur lo consuma di rabbia.

|                       |                       |
|-----------------------|-----------------------|
| Bircəsəninhərsirri,   | I tuoi segreti tutti  |
| Hərsehrinibilənmənəm. | sol io so ben capire. |
| Sevə-sevəqucağında    | Con voluttà ti cingo  |
| Qəzəbindənölənmənəm!  | ma rabbia mi consuma  |

Notevole è il verso finale che nelle sue rime (tra le prime due parole) e nell'assonanza finale consegna alla memoria il senso di una massima da ricordare!

La seconda poesia (in endecasillabi) riporta nel titolo il detto idiomatrico **Gedib daşa dāyən**, (alla lettera - **Gedib** andati **daşa** pietra **dāyən** colpire –che trova un corrispettivo in italiano nei modi di dire “cadere nel nulla”, “andare a vuoto”... ) unitamente alla parola composta **SMS-lərim**... (**lə rim**) che mette insieme la sigla internazionale SMS più l'agglutinamento **lə rim** che sta a significare “messi in circolo”“inviati”.

Nella prima quartina il primo verso riporta la parola agglutinata **olmalıymış** composta da **olmalı** (è) e **ymış** (andar veloce).

Da notare un'interessante epanalessi: Rəşad ripete alla fine del verso la parola iniziale **belə** con una sfumatura di significato che intona l'intero verso al rimpianto, sottolineato in tutta la poesia dal cadenzare ciclico della ripresa del titolo (**Gedib daşa dāyən SMS-lərim** - squillano a vuoto i miei essemmeesse).

Il secondo verso incede (anche musicalmente) sempre nello sconforto e nel rimpianto secondo la ritmica seguente: B(reve) L(unga) L – BLL – BLBBL.

Il terzo verso riporta un interessante agglutinamento: **çatdırammadı** dove **çatdır** indica l'azione del portare avanti e **amma** esprime una disgiunzione dubitativa insieme a **dı**

Da notare che è l'enfasi del dire che intensifica gli attacchi prima delle pause naturali, ancor più evidenziando il senso di un rimpianto.

|             |                        |                             |
|-------------|------------------------|-----------------------------|
| <i>BL</i>   | <i>BBBL</i>            | <i>BBBBL</i>                |
| <b>Sənə</b> | <b>hisslərimi</b>      | <b>çatdırammadı</b>         |
| <i>a te</i> | <i>miei sentimenti</i> | <i>non so pur dimostrar</i> |

Le altre quartine sviluppano il tema del rimpianto e della condizione “d'impotenza” di fronte alla fredda volubilità (Rəşad crea un suo neologismo per definirla appositamente: **soyuqluğunun**) della Donna amata sfuggente e di cui nulla si può prevedere (**Sənihallarındanyoxduxəbərim**).

Il tentativo estremo, la richiesta “disperata” di una ripresa del rapporto

**Gəlbunuyənədətələyəyazaq,**  
**Bizçəkəbilmərikbeləqədəri.**

*Su dai, facciamo a noi nuovo destino,*  
*così soffrir a noi non si può d'oltre.*

lascia intuire un inelutabile scontato rifiuto, segnato dall'onomatopea di un SMS caduto nel vuoto (*essemmeəsləri...*) – notevole e d'effetto!

**Hüznə, kədərələyadıbanaq,**  
**Gedib daşa dāyən SMS-ləri...**

*Riaffiorano i ricordi con tristezza*  
*- i miei SMS andati a vuoto...*

La qualità letteraria è sicuramente alta e facilmente percepibile dalla musicalità del verso.

La terza poesia del ciclo **Aldatdın mənid** (*aldatdınmənid*) - *Mi hai ingannato* è in ottonari.

Nella versione poetica italiana sono stati usati novenari ed endecasillabi. Con brevità Rəşad tratteggia “l’inganno” da parte di lei, costante e permanente, così come l’amore di lui, “folle”, è costante e permanente.

Notevole è la seconda quartina, per le sue rime e assonanze, con le immagini bellissime contenute nel secondo e terzo verso

**Ruhum ruhuna sarmaşıq.**  
**Bədəndə od, gözdə işıq,**

L’anima mia com’edera alla tua  
 Col fuoco in corpo e luce dai tuoi occhi,

Per la quarta poesia **Darixanda** (*Mancanza*) Rəşad utilizza una particolare sistemazione grafica dei versi (polimetri variamente rimati) atta a suggerire le giuste pause nell’enunciazione degli stessi.

Lo schema (il numero delle sillabe e le uscite in rima),

- 7 A, 7 A
- 5 C 7 D
- 3 C, 7 E, 8 D
- 7 F, 3 G, 10 A
- 7 C, 6 D, 5 H, 3 F
- 7 F, 5 I, 4 C 4 D

il ritmo particolare, la musicalità delle rime e delle assonanze, tendono a sottolineare il senso di svuotamento – fisico interiore – dell’amante che “viene meno” per la mancanza dell’amata. Una lettura (lenta e “in ascolto”) può cogliere il senso profondo dei versi.

Ritroviamo il tema della “separazione” anche nella quinta poesia **Çıxırsan...** (*Vai via...*)  
 Quattro quartine di settenari, ottonari nella traduzione italiana, portano sistematicamente in rima il secondo e quarto verso. Alla lettura appare evidente una destinazione al canto come poesia per musica. L’amante (lui) accoglie, con senso di liberazione, l’allontanamento di lei e della sua fascinazione. Anche questa poesia sembra destinata ad essere musicata e cantata. Il canto può sicuramente esaltare la bellezza dei versi pieni di musicalità. Essi seguono, costantemente in cadenza sospesa, un’arsi fino a metà del verso e quindi risolvono scendendo di tono (tesi su tonica). Di seguito una possibile elaborazione musicale della prima quartina.

M.M. 69



La sesta poesia del ciclo è *Vitrindaki malayim* (alla lettera sarebbe “È in vetrina il mio angelo” ; mi è piaciuto tradurlo così: “Angelo mio tu per me ti mostri”). Anche questo componimento riporta un refrain nell’ultimo verso di ogni quartina a citazione (memoria) del titolo. La “vetrina” è il luogo di un onirico incontro tra l’amante e la sua donna assimilata ad un Angelo. La “vetrina”, luogo luminoso e trasparente, diventa il simbolo di un incontro miracoloso, che segna la perdita dell’identità personale – lui, colui che ama, dimentica finanche il suo nome. (Ho evitato di tradurre in italiano il termine *vitrindaki* con “vetrina” perché nella nostra lingua questo tende ad assumere contorni materiali e commerciali che ne traviserebbero il senso).

La poesia è in settenari, ben adatti ad essere cantati, con struttura in quartine. La ripetizione del titolo alla fine di ogni quartina amplifica il senso magico/evocativo dell’insieme, che vede costantemente i primi tre versi in rima baciata (nella prima e terza quartina ripetendo la parola finale dei versi). Nella traduzione italiana si è tentato di riprodurre la volontà dell’originale utilizzando in rima endecasillabi e novenari.

La settima poesia è “O” (“Lei”), in ottonari, ed è quella che dà il titolo all’intero ciclo. La traduzione italiana è libera in versi sciolti e polimetri sistemati, però, in modo mirato per ricompone “un ritmo”. Questa poesia merita un’attenzione particolare. La Donna è il tramite di una purificazione improvvisa che nasce dalle virtù dell’ascolto e dell’accoglienza,

*(ritenuta, silenziosa, nella quiete)*

foriera di un’esperienza d’amore esaltante e spirituale:

*Ti porterà in alto, fino al cielo,  
sulla sella di un cavallo reale,  
alla tua vita senso darà,  
a te consegnando il paradiso.*

Libero e assolto dalle passioni e dalle incombenze quotidiane

*Nelle tue mani nulla rimarrà,  
quaderni,  
appunti  
non più,  
cadranno le passioni,  
non più avrai fatiche di lavoro.*

“lui”, colui che ama, ritrova mitezza e purezza e, in ultimo, una condizione originaria felice, simboleggiata dall’immagine del giocattolo usato che torna ad essere “nuovo”:

*Tu sarai come mite primavera,  
un gioiello,*

*soddisfatto  
come un bimbo,  
e pur tu fossi un usato giocattolo  
lei nuovo ti farà!*

La lettura lascia aperta anche l'ipotesi che "lei" possa essere simbolo della "buona morte" che scioglie e assolve.

*(Dadgətiribhəyatına, / Cənnətəyetirərsəni. alla tua vita senso darà, / a te consegnando il paradiso)*

La poesia che segue, "**Bir də gəlməyəcək**", si riallaccia al tema della prima: "Lei", la Donna, l'amata, è Angelo o demone? ("**Bilmədim iblissən, ya mələk, Qadın** Angelo o demone, non so chi sei, o Donna). Un amore finisce... e nel mondo personale dell'amato, così come nell'intero, nullarimane (**Nə mənim dünyamda, nə bu dünyada**), se non il rimpianto (**Sənsiz keçən ömrü puç eləmişən** la tua mancanza la vita consuma). Non rimangono né le meraviglie né le ferite, nulla più... ("**Bir də gəlməyəcək**").

I versi endecasillabi, ben destinati al canto, hanno già conosciuto l'interesse di una celebre cantante e musicista azerbaigiana, Xumar Quedimova, che ne ha dato una lettura classico-leggera molto suggestiva.<sup>3</sup> Nella traduzione italiana si è scelto di distribuirli in decasillabi, ben riproducendo il senso poetico e musicale di questa poesia che è senza dubbio un gioiello di letteratura d'amore. Il lettore s'abbandoni pure alla fluidità dei versi come, per l'appunto, ascoltasse una canzone d'amore.

La poesia che segue "**Üzünə qurban**"(ottonari nell'originale, novenari nell'aversificazione italiana) riprende il tema della fascinazione erotica. Dello sguardo di "lei", delle sue parole, vere o false che siano, di lei saggia o ingenua, colpevole o innocente, "lui", l'innamorato, è vittima consapevole, per ineluttabile destino: **Ayrılmaram hardan baxsam, Ben so da dove vengo e sempre Qurban, hər üzünə qurban!** vittima al volto tuo, vittima!

Circola in tutto il brano una sensazione di volontà sacrificale che si esplicita nella bellissima immagine in antitheton dei versi **Kədərənən baxışına, / Gülən gül üzünə qurban.** in cui Rəşad, alla vista spiacevole di "lei", dolorosamente distante, contrappone l'immolazione sacrificale di "lui", che si offre come "un fiorito fiore".

La poesia che segue **Dik atlıram**, *Fremito improvviso* (endecasillabi nell'originale, endecasillabi nella traduzione) riprende il tema già incontrato nella seconda poesia: lo squillo di un SMS (quanto generato dall'oggetto più usuale nell'antropologia della manipolazione contemporanea, simbolo

---

3



Cfr. [https://www.youtube.com/watch?v=1GUOqPKCS3w&fb\\_action\\_ids=10205357349869949&fb\\_action\\_types=og.shares](https://www.youtube.com/watch?v=1GUOqPKCS3w&fb_action_ids=10205357349869949&fb_action_types=og.shares) (Xumar Quedimova "Bir de gelmeyecek benim tek kadın")

[https://www.youtube.com/watch?v=1GUOqPKCS3w&fb\\_action\\_ids=10205357349869949&fb\\_action\\_types=og.shares](https://www.youtube.com/watch?v=1GUOqPKCS3w&fb_action_ids=10205357349869949&fb_action_types=og.shares)

tecnologico di “sofferenza” e “aspettativa” dell’anima degli innamorati) riesce a “riconnettere” allo stato di veglia “lui”, l’innamorato, ai farmaci costretto, per dormire, per dimenticare le preoccupazioni.

Nella poesia lo squillo dell’SMS compare a sorpresa e solo alla fine, nell’ultimo verso, inatteso e inquietante, a somiglianza di quanto spesso accade nella realtà.

La poesia seguente, *Sən yaxşısın* *Come sei brava!*, in ottonari, tradotti in endecasillabi italiani, è “invettiva”! “Lei”, giovane, bella e talentuosa, abbatte e suscita, sfuggente e pur presente, riempie d’incognite la vita dell’amante. “Lui”, di fatto, da lei totalmente dipendente, è comunque consapevole della sua pronta presenza nel momento del bisogno.

Il brano si snoda in un’atmosfera di dolorante ironia che alla fine s’apre alla luce (*Özgə nursan, başqa nəfəs, Tu sei diversa luce altro respiro*). L’Amore, se pur tormento, è indispensabile e insostituibile (*Varlığına yoxdu əvəz. la tua esistenza non è sostituibile*).

L’andamento è giambico e, in lingua azerbaigiana, un gioiello di perfezione musicale – non sarebbe “traducibile” in vocalità italiana senza operare un completo rifacimento. Avanzo un’ipotesi letteraria, avvertendo il lettore della sua libertà e del gusto “facile” perché destinata ad essere cantata a modo di canzone):

*Da che ti viene io non so  
quel bel talento che c’è in te  
e ad altre donne io non vo’  
di dar amor quest’è il perché:*

*mi sbatti in terra e porti su  
mi fai tu pianger, poi gioir  
tu mi torturi a più non più  
poi mi sollevi al tuo bel dir.*

*Tu un’altra luce hai nel respir  
indispensabile sei a me  
e la mia voce pronta a udir  
t’accosti presto e buona a me.*

La poesia che segue, *Əgər... Se...*, è strutturata in polimetri liberi (tali anche nella traduzione italiana) e ben si presta ad una recitazione di tipo drammatico-teatrale; la sua enfasi (silenzi e riprese) viene scandita direttamente dalla sistemazione grafica dell’autore.

Le immagini sono molto forti, l’amore è vissuto nel profondo dell’anima (*beynimin dərinliklərindən dal profondo dei miei pensieri*), ma anche nell’interno dell’organismo, nelle cellule affamate di cibo e di sangue (*ağzını açıb yem istəyəm se potessi saziare di cibo hüceyrələrimlə mie cellule süni qidalarla doyuzdursaydım, affamate bocche voraci*).

Il Poeta parla di un amore che non è possibile rimuovere, e in più vincolante per una scelta vissuta nel totale psichico e fisico (*Mən bu yaşamı seçdim. Ho scelto questa vita. Beynimin hər an səni düşünməsinə, La mia mente ho legato a te indissolubilmente ürəyimin sənənlə döyünməsinə, Il mio cuore batte con te*).

Anche la poesia *Səndən yaxşısı* (*Miglior di te non v’è*) è strutturata in polimetri liberi. L’amore si dichiara: non c’è nulla di meglio, neanche a sperar di trovar qualcuna alla pari. Se così fosse (o così fosse stato) possibile, “lui” l’avrebbe già fatto ed invece... “girando l’angolo” c’è solo il vuoto! La poesia è di tipo conviviale e destinata ad esser detta con rapidità con spirito di omaggio.

Nella poesia **Yat...** (*Dormi dunque*) Rəşad utilizza degli endecasillabi che ben si prestano ad essere tradotti in italiano. Da notare la ritmica particolare dei versi, composti da una sempre variata sequenza di piedi giambici, seguiti da una sorta di contrazione sulle sillabe successive, che rompono il ritmo di *B*, (per esempio nel primo e terzo verso: BLBL - BLBL – LBL, nel secondo, invece, BLBL - LBLL – BLL) per evidenziare l’invito/consiglio/ordine di “andare a dormire”: **Yat**.

Rəşad utilizza una struttura in polimetri liberi anche per la poesia che segue **Düşüncə** *Riflessioni*, destinandola ad una recitazione evocativa.

“Lei” è talentuosa ed angelica (**İstedadlımələk**), bellezza danzante (**gözəloynayırsan**) d’arte autentica (**təbii görünür**), unica, inimitabile (**Beləsiçətintapıla! Təksən!**) ma, alla fine, “lui” capisce che, tra i vari talenti, oltre all’arte che rivela bellezza e verità, ad una osservazione più completa (**Təpədəndırnağa**), “lei” si rivela come una miscela (**yoğrulmuş**) di falsità e ipocrisia (**yalanla, riyayla**).

La poesia che segue, **Qopardım** *Distacco*, prevalentemente in endecasillabi con una licenza sul primo (di 15), sul secondo e quinto (di sette), e sull’ultimo (di tre), è breve ma ricca di immagini: il nettare d’amore (**ilahi dad yox oldu**) dalle labbra si diffonde nel corpo affondando come una lama (**Bədənimdən bir gizilti keçmədi,**) a ricoprirlo come fa la neve con la roccia (**Buz qayaya rastladım.**). Ma, al risveglio, cosa rimane? Pochi capelli da gettare (**tulladım**). Anche questa poesia si riallaccia ai classici della letteratura d’amore e molto dice a chi pena d’amor abbia provato...

Anche la poesia **Çıxma beynimdən** *Non abbandonar mio spirito* è in versi polimetri e liberi, (così è anche nella traduzione italiana) ed è chiaramente destinata ad una recitazione intima. La poesia è il luogo in cui chi ama confida tutto il suo amore all’amata. A lei consegna gli atti quotidiani (**sən varsan deyə yuyum əl-üzümü, mani e viso per te lavo, siqareti sənə görə çəkim. per te, accendo pur la sigaretta.**), a lei consegna l’ispirazione artistica (**şəiri sənə görə yazım, Tu m’ispiri la poesia,**) la vita e la morte (**diriyə sənə görə sevinim, possa in te goder la vita, ölüyə sənə görə ağlayım...per la morte dare il pianto...**) perché tutto è in lei e per lei (**elə et ki**).

L’ultima poesia del ciclo è **Son... La fine**. In versi polimetri e liberi essa si presenta come un esito di lettura “proverbiale”, descrivendo la sete di giustizia (**ətirazın, əsəbin var! tu protesti a tempra dura!**) che sa combattere il freddo e il gelo (**hirssiz, soyuq, laqeyd olasan! rabbia e gelo non sentissi!**) di un mondo potenzialmente estraneo (**Dünyaya donuq gözlə baxasan! Torno avresti estraneo il mondo!**). La fine estrema (intesa come morte dell’anima) coglie, dunque, chi più non ha rabbia passionale (**Hirsin varsa, Se hai ancora rabbia in corpo,**) e istinto sanamente ribelle... (**nəyəsə üsyanın, qəzəbin var, l’ira è in te, la ribellione**).

Queste riflessioni ci rivelano un poeta che utilizza la tecnica dell’arte letteraria con una maestria varia, ricca di immagini e profonda. Ma c’è di più: Rəşad è consapevole che la sua scrittura “è parte” di una *poesia* più grande, qual è la sua “tradizione”, alta e popolare insieme. Sa di esprimere la cultura dell’Azerbaijan, ne è interprete, “voce autorevole” che sa di essere ascoltata.



